

IN PRIMO PIANO

INTERVISTA / Il presidente dell'Assolombarda: sono necessari interventi sul fronte della flessibilità Benedini: attenti però alle illusioni, in Italia manca la fiducia

«Guardi, non si faccia soverchie illusioni sui possibili effetti positivi della mossa concertata dai governatori». Benito Benedini, imprenditore chimico, è a capo della maggiore associazione della Confindustria, quella che raccoglie gli industriali milanesi, l'Assolombarda. Ma non sembra convinto che la sola mossa del taglio dei tassi sia decisiva per riavviare il meccanismo rallentato dell'economia.

Ma come, per arrivare a un taglio dei tassi si sono mossi governi, partiti, imprenditori, sindacati, tutti insomma. E lei ora ci fa capire che in fondo non è che sia successo chissà cosa?

«Se vuole, glielo dico che è una decisione che va nella giusta direzione, che può dare una spinta agli investimenti. Ma è mio dovere dirle anche che, perlomeno nel nostro Paese, si deve

fare dell'altro: ricreare un clima positivo, di fiducia, che spinga gli imprenditori anche esteri a investire in Italia».

Già il fatto di essere in Europa, di assistere a mosse concertate tra Tietmeyer, Trichet, Fazio e via dicendo, non è un buon segnale?

«Certo, per fortuna siamo in Europa. E di questo va dato atto a Prodi e a Ciampi. Spero infatti che il governo D'Alema operi per farci rimanere. Noi imprenditori siamo pronti a fare la no-



B. Benedini

stra parte. Con la crisi asiatica e russa chissà dove sarebbero oggi i tassi italiani e la lira senza lo scudo dell'euro...».

Appunto. E poi D'Alema

sembra rivolgersi continuamente alle imprese, persino a capo dell'Agensud sembra abbia pensato a un imprenditore, più fiducia di così...

«Non sto dicendo che le intenzioni non siano buone, o che non ci sia un dialogo. Ma oltre alle parole ci vorrebbe un'azione decisa per risolvere il nodo della

«Si devono al più presto risolvere i nodi fiscali e della carenza di infrastrutture»

carenza delle infrastrutture, quello di un fisco che costa moltissimo e mi riferisco ai troppi contributi sociali, come pure a una riforma della pubblica amministrazione che deve essere in gran parte attuata, fino a una flessibilità del lavoro che ancora non c'è».

Scusi, ma non è che dietro tutti questi nodi irrisolti si nasconde una mancanza di volontà degli imprenditori a mettersi in gioco, come dice lei, a fare la propria parte?

«No, affatto. Noi siamo pronti. Ma non si può dire abbiate fiducia e poi promuovere una legge come quella sugli straordinari che penalizza in modo drammatico le piccole imprese. Quella legge è un fatto non sono parole».

Daniele Manca